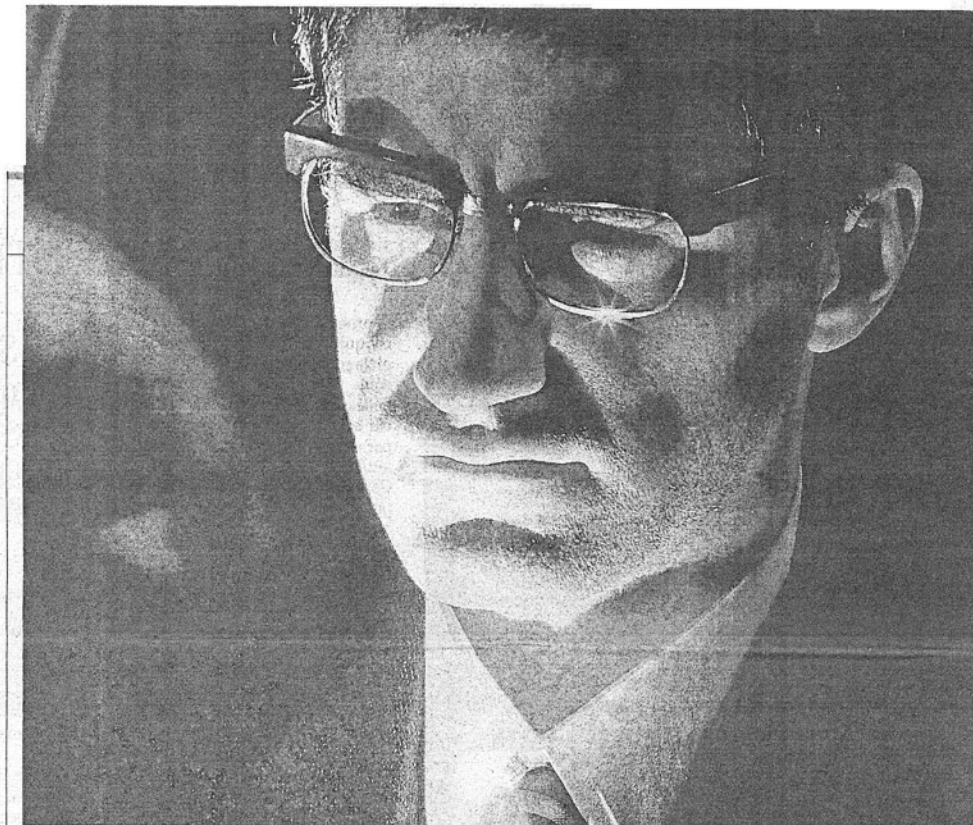


simone rossi

Ho visto *Stranieri*, il nuovo lavoro del Teatro delle Albe in scena fino a domani al Rasi. Ancora non ne avevo scritto, stamattina da quelle parti presentano il premio "Lo Straniero" e mi sono detto: è ora. Prendetela come viene. Se l'avete visto anche voi, mi piacerebbe sapere cosa ci avete visto. Scrivetemi, se vi va.

Com'è che si chiamano? Teatro delle Albe, mamma. E com'è che era 'sto spettacolo? Ecco.

Ci siamo noi trenta in un bunker, con marcomartinelli facciamo trentuno. Il bunker è piccolo, intorno ci sono le piante di aspidistra - ho imparato la parola aspidistra - e dentro ci sono tre file di panche, sembrano trespoli, i gradoni di un palazzetto. O i gradini di un palazzo. *Coltivare il miraggio di stare con i piedi per terra, sopra il pavimento di un quinto piano condominiale*, diceva quello. Il bunker è buio (è un bunker), ed è la casa di Un Uomo, sigillata da dentro. Dell'uomo si vede subito la faccia, perché nel buio pesto la prima luce è quella di una torcia: l'uomo ce l'ha in mano e se la punta in faccia, come nei film americani quando i bambini si raccontano le storie dell'orrore. Andate fuori dai coglioni, dice l'uomo, non compro niente, andate a lavorare, andate alla Caritas. Bussano in casa sua, si sentono dei colpi, lui abbaia come un cinghiale. Parla con l'accento di un romagnolo cafone, ma ha ripulito le zeta e le esse: potrebbe essere un cafone qualsiasi. Non apro a nessuno, io. E' inutile bussare. Quelli che bussano, gli Stranieri, sono sua moglie e suo figlio, e sono morti. Sono tornati a prenderlo.



Alessandro Renda, protagonista insieme a Luigi Dadina ed Ermanna Montanari di *Stranieri* (foto Claire Pasquier)

Nel bunker patafisico Intorno a "Stranieri". Anzi, dentro

La notizia è che non è uno spettacolo angosciante. E avrebbe potuto benissimo esserlo. Un certo teatro ha vita facile quando vuole attirare l'attenzione: piangi in scena, strappati i ca-

PELLI, sbatti in faccia alla gente uno specchio in cui non vuole guardare. Ma perché? Perché il pubblico deve stare male a teatro? Nei trenta del bunker qualcuno ride all'ironia amara della

vicenda, il buio falciato dalle luci strobo è alienante senza essere cattivo. Mi sa che è fascinazione pura. Qualcuno ha già scritto che quel bunker è metafora della testa dell'uomo cafone, siamo tutti

li dentro come i fantasmi dei suoi deliri, e alla fine i fantasmi diventano veri, escono dalla sua testa per entrare nella sua vita, e portargliela via. A raccontarlo sembra angosciante, e invece no.

E' affascinante, sì. *Stranieri* ti rapisce perché è pieno di trucchi, e non sono mai trucchi fini a se stessi: c'è qualcosa di spesso, dietro. Per dire: il gioco del dentrofuori è reso con una proiezione della Moglie e del Figlio sulla parete di fondo, una specie di abnorme videocitofono con loro due in attesa sul pianerottolo. Parlano dentro al video, e la loro voce esce dalle casse. Poi entrano sul serio nel bunker, e parlano in *playback* sulla loro voce registrata. Poi la voce registrata continua a parlare, e la bocca degli attori fa un po' quel che le pare. Sfasamento. Raccontata non rende, da vedere funziona. Funziona perché è sufficiente: la sincronia tra movimenti e suoni non ha senso, in un al di là in cui il tempo è eterno. Loro la spiegano in una maniera che più patafisica non si può: a un certo punto si sente un Bang supersonico, e quello è il rumore dell'Eternità dei Morti che inchioda per adeguarsi allo scorrere regolare del Tempo dei Vivi. Ci mancava solo la scimmia Bosse-De-Nage che spuntasse fuori a fare Ha-Ha!

Eh? No, niente. Dicevo: i trucchi, lo sfasamento. Con le videoproiezioni è facile: i corpi si moltiplicano e si biforcano, sembra l'anima di Robert De Niro che vola via alla fine di *Taxi Driver*. Ma il *video-editing* non è teatro. Teatro è l'attore: è Uno, si fa avanti come Nessuno e sembrano Centomila. Nel suo delirio, l'Uomo si mette i vestiti della moglie, si trucca e parla e si muove come lei. Nella sua frustrazione, il Figlio diventa Uomo, e si mette a sbraitare con la torcia e il fucile come suo padre, uguale. Alla fine finisce in mezzo alla pagina di un giornale, e la gente si chiede: *ma che storia è, questa?* Ha-Ha!

silkeyfoot@gmail.com